

AZIONI SCENICHE

RITORNO AL PRIMITIVO.

Mi accompagni? Oh, sta' tranquillo, non si tratta di barattare i nostri pantaloni con un perizoma! Ma semplicemente t'invito a salire alla sorgente, dove l'acqua è pura, ossia a dar vita ad una rappresentazione, in cui questo ingordo invasore che è la parola non abbia ancor fatto la sua strage.

Al testo daremo il posto che gli conviene, il primo. Ma il primo posto tra gli altri elementi, non a loro danno. Mi spiego: al testo s'ispireranno le mosse, i nomi, la decorazione, ma non ne verranno assolutamente soffocate. Allora sì che ritroveremo il « Teatro totale » (come dicono i libri grossi), in cui tutti gli elementi essenziali dell'espressione drammatica godono di nuovo dei loro diritti una volta usurpati dalla parola.

Qui da me troverai che le didascalie arrivano a precisare il dettaglio, eccettuati due soli numeri: « Emmaus » e « P. Damiano ». Per questi tocca a te inventare la forma che vivifichi la materia, voglio dire i gesti, i suoni, la decorazione. Mi sarebbe proprio spiaciuto lasciare inerte la tua libertà creatrice!...

Potrai anche tu constatare che « Sotto le stelle » ha aperto largamente le porte ad azioni drammatiche di ispirazione religiosa. Mi stava a cuore colmare così una grave lacuna, che tu continuerai a far scomparire scrivendo a tua volta qualche bella azione scenica, per esempio: « La pecorella smarrita ». « La pazienza di Giobbe »...

SLEGATI BRACCIA E GAMBE.

Riguardo al gesto, mi limito a ricordarti le lezioni dei nostri antenati:

- dargli tutta la sua importanza;
- badare che sia pittoricamente espressivo;

— infine caricarlo di drammaticità, perché diventi, rispetto al gesto della vita ordinaria, ciò che è il verso rispetto alla prosa.

CORNO DA CACCIA E TROMBONE...

Il suono, come elemento primario, riconquista anch'esso i suoi diritti perché, oltre il testo (che sarà recitato « drammaticamente » — ciò che non significa affatto « recitazione artificiale ed ampollosa! —), tu qui farai entrare in gioco il sostituto delle grida, sempre rispettabili, dei nostri antenati: la batteria.

Di che cosa si compone? Di tutto ciò che tu puoi immaginare capace di produrre rumori utili all'espressione drammatica. Dalla batteria propriamente detta — comprendente: grancassa, tamburo, tamburino, tam-tam, nacchere, piatti..., ecc. — fino alla padella rotta e al bombardone.

Ma attenzione: se usi qualche strumento musicale devi servirte per ottenere rumori più che melodie. Il rumore dà forza ad una parola o ad un gesto, la melodia ne distrae. Con ciò non intendo affatto escludere la musica propriamente detta. Ma il principio è chiaro, la musica in quanto tale non ci interessa: c'entra solo in quanto sottolinea una frase o un gesto o fa comprendere ciò che il testo non può dire, né il gesto esprimere; non cerca il realismo, ma l'efficacia.

PELLE BIANCA, PELLE NERA.

Ah, la miseria degli stracci, tutti spiegazzati e scoloriti che si ripescano nelle grandi occasioni dal fondo di casse polverose, per infagottare i nostri ragazzi e farne dei principi o dei paggi! Non sarebbero buoni neppure a farne dei miserabili mendicanti, perché non hanno nulla di drammatico, neppure la loro sporcizia.

Bei colori vivi, semplicità di disegno, eleganza di taglio: ecco le qualità che devi esigere nei vestiti per le tue rappresentazioni drammatiche. Non metterti le mani nei capelli per la disperazione. Conosco benissimo la povertà dei mezzi di cui disponi. E... figurati, neppure me ne dispiace. Perché questa povertà ci impedisce, nostro malgrado, di cadere nella faciloneria o nel banale. Bisogna che inventi bei costumi fatti con mezzi di fortuna.

Una soluzione eccellente: il costume base. Si tratta di vestire tutti i tuoi attori con un abito uniforme, dalle linee semplice, dai colori neutri (per esempio, pantaloni neri e camicia bianca). Su questo ognuno applica un motivo decorativo, che caratterizzi il personaggio che rappresenta. Questa soluzione ha il grande vantaggio di essere economica, bella, e in accordo perfetto con il carattere convenzionale dell'espressione drammatica. A titolo d'esem-

pio, nella parabola de « Il Buon Samaritano » puoi completare il costume-base con:

- frac, caramella all'occhio, bastoncino per il borghese;
- sciarpa buttata su alla bell'e meglio, berretto unto, pacco di giornali per il giornalista;
- berrettino sportivo, scarpe e racchetta da tennis per il gagà.

Quanto al vestito, vorrei anche ricordarti la nota che ho messo all'inizio della parabola de « Il Figliol prodigo ». Capirai benissimo che sono differenti le esigenze della rappresentazione di uno stesso soggetto, fatta sul palcoscenico e fatta al falò. E' importante. Tienila presente per tutti gli altri numeri.

Ti pregherei infine di non volerti scervellare e rompere le braccia a preparare scene complete per ogni numero. L'effetto scenico devi ottenerlo con pochi elementi espressivi, che creino il luogo drammatico. Suggestire, più che mostrare. Al resto penserà il pubblico, con suo e tuo immenso piacere!

1. - IL FIGLIUOL PRODIGO

(Scena drammatica sulla parabola di Gesù)

Si può eseguire sul palco o come numero da falò

SUL PALCO — Attori uniformemente vestiti (molto sobriamente). Se si vuole, qualche elemento di decorazione, suggestivo ma sobrio. Illuminazione con riflettori che centrino successivamente l'azione su questo o quel personaggio. Fondo musicale: un coro, per ridotto che sia, ci sembra preferibile a dei dischi che conferirebbero a questa piccola scena una pretesa che non vuole avere... Semplicità!

COME NUMERO DA FALÒ — Bisogna truccare molto semplicemente gli attori, per permettere agli spettatori di seguire bene malgrado la mancanza di illuminazione. Niente effetti di luce. Come accessorio una sola cassa sulla quale si troverà all'inizio la borsa del danaro; in seguito servirà da piedestallo al ciarlatano e nell'ultima scena da sedia a Luigi. Fondo musicale indispensabile: questo numero è stato composto proprio in funzione del motivo di lamento qui sotto riprodotto. Quattro cantori bastano.

PERSONAGGI:

IL CRONISTA

LUIGI

IL PADRE DI LUIGI

LA FOLLA (6 o 7)

IL CIARLATANO

IL PADRONE DELLA FATTORIA

PRESENTAZIONE

Motivo di presentazione col flauto, ripreso dal coro all'unisono.

Entrata di Luigi, a destra, lentissimo.

Solo il Cronista è illuminato, ma debolmente. Il resto nella penombra. (Durante tutta la scena il Cronista resterà così debolmente illuminato).

IL CRONISTA — E' solo, questa sera, sulla strada... Fugge ogni rumore, cammina a stento, abbattuto, prostrato. E' un capo scout, un dirigente di A.C., di Compagnia. E' solo e stanco di tutto. Come sarebbe facile invece di sacrificare tutte le domeniche, tutti i minuti liberi, condurre una mediocre vita da borghese. Non è la prima volta che questa idea gli viene in mente. E questa sera ecco che questo non gli dice più nulla. Allora...

Aprondo un gran messale, legge (cambiando tono).

Tono normale.

Enfatico:

Luigi è al centro.

Entrata del Padre a destra.

La musica termina (accordo finale in minore). Colpo di gong... Inizio violento del dialogo come se continuasse da tempo.

Riflettore bianco fortissimo sui due (sincronizzato col gong e con l'inizio del dialogo).

Alza la testa lentissimo.

Di colpo, calmo. Silenzio. Scena con gli occhi. Violento.

Silenzio. Poi il Padre fa un gesto accennando la borsa sulla cassa tra i due. Lascia ricadere pesantemente le braccia. Luigi guarda il padre, esita un istante, poi si precipita sulla borsa, la pesa approvando, e fugge lanciando al padre un folle « addio ». Il Padre fa un gesto per trattenerlo ma... Gong!

La folla e il ciarlatano entrano adagio in scena. Il ciarlatano prende posto sul-

Allora... il figlio minore - ed è lui - avendo raccolto tutto quanto aveva parti per un paese straniero e lontano, e dissipò i suoi beni vivendo alla ventura.

Il figliol prodigo è lui...

Il figliol prodigo vive anche oggi!... Egli vive ancora in una folla di giovani a cui non dice nulla il donarsi agli altri e che non hanno il coraggio di camminare anche quando questo non dice loro nulla. Luigi è disgustato di tutto e questa sera...

SCENA I

LUIGI — No! Io parto! Ho deciso! E se tu non mi dai il denaro che mi aspetta, tanto peggio. Sono stufo di passare la mia vita solo fra quattro mura come un gingillo da salotto. Ho vent'anni e posso divertirmela un poco anch'io.

IL PADRE — Figlio!

LUIGI — Ah no! Conosco l'antifona! Affetto, amore paterno... sono le solite storie! Comincio anch'io ad aprire gli occhi. Avanti, padre, la mia parte!...

Padre!

IL CRONISTA — E Luigi parti alla ricerca della felicità: egli non sapeva...

la cassa e la folla si raggruppa attorno a lui. I tre Duri prendono posto in un altro angolo e fanno crocchio come per bere e giocare.

Gong.

Cerca dei compagni per dividere il suo piacere. Era generoso lui, ma non lo fu il piacere.

SCENA II

Rumori, canti popolari, grida, risate, accordi, fischi, trombette, campanelli.

La voce del ciarlatano domina. Egli gesticola come una marionetta. Luigi entra con un ricco manto sulle spalle.

Il tono si abbassa molto per non disturbare il dialogo, ma l'animazione resta ugualmente febbrile. Luigi, dopo essersi fermato un istante davanti al ciarlatano, si rivolge ai tre.

Reazione corale (sincronizzata) dei Duri: diffidenza. Da ingenuo, mostra spavaldamente la borsa.

Movimento corale degli altri: brama. Fanno posto a Luigi. Di nuovo rumore, grida, ecc... molta animazione.

IL CIARLATANO — Avvicinatevi, avvicinatevi, signore e signori. Venite a divertirvi. L'attrazione più sensazionale su questa fiera. Noi vi presentiamo un fenomeno unico al mondo. Il più grande, il più meraviglioso, il più impressionante fascino dell'Oriente misterioso. Si tratta, se lo volete sapere, del formidabile, del celebre, dell'atomico Rasta-populos-kephalè. Quello che vi farà vedere qui...

LUIGI — Oh, compagni, siete voi che io cerco. Io voglio il piacere.

IL PRIMO DURO — Hai soldi?

LUIGI — La borsa piena.

IL CIARLATANO — Siccome è l'ultimo giorno della fiera nella vostra città e d'ora in poi non avrete più occasione di passare momenti così piacevoli, come quelli che vi sono offerti nel nostro palazzo dello spiritismo; affinché tutti possano approfittare un'ultima volta del piacere più attraente della fiera, del riposo più ristorante, più raffinato, più pazientemente gioioso che sia mai stato inventato: la direzione del Palazzo dello spiritismo ha abbassato i prez-

zi a solo cento lire per gli adulti e cinquanta per ragazzi e militari. Prendete posto signori e signore; è l'ultima occasione. Avanti, avanti, si cambiano i biglietti, alla cassa!

Il ciarlatano accentua le ultime sillabe: poi silenzio. Luigi si alza di colpo. Con voce ingenua.

I Duri lo guardano meravigliati.

Movimento corale di allontanamento.

Ghignano tra di loro.

Tragico:

Toccandogli il manto.

Luigi non capisce.

Risate di scherno dei tre. Controscena di Luigi. Alla fine capisce che gli altri lo lasciano nei guai. Egli-scaraventa il suo manto in faccia a colui che ha parlato, poi si allontana bruscamente e si lascia cadere sulla cassa che il ciarlatano ha abbandonato. (La folla e il ciarlatano infatti si sono eclissati insensibilmente). Risata dei tre.

Gong.

Le luci rosse si abbassano rapidamente. Su Luigi proiettore verde per tutta la scena che seguirà.

Musica: B C D E F all'unisono a bocca chiusa.

La musica ha cessato. (Accordo finale in minore).

Il Padrone della fattoria colpisce Luigi col suo bastone.

LUIGI — Non ho più soldi.

LUIGI — Non ho più niente.

IL PRIMO DURO — Vendi i tuoi abiti: la stoffa è buona. Ah, ah...

LUIGI — Ma...

IL CRONISTA — Povero Luigi, eccolo più solo che mai. (Pausa) Per lunghi anni condusse una vita di miseria umiliante. Dovette accontentarsi alla fine di trovar da vivere presso un padrone inflessibile che non gli permetteva neppure di prendere il nutrimento dei suoi porci. Ma questo era ancora nulla. Un giorno...

SCENA III

IL PADRONE DELLA FATTORIA — Servitore disonesto! E' così che mi rendi il bene che ti ho fatto?

LUIGI — Pietà, padrone! Pietà!

IL PADRONE DELLA FATTORIA — Come pietà? Io ho la bontà di lasciarti prendere il cibo dei miei porci e tu arrivi al punto di rubarmi anche quello dei cani! Prendi! Preferisco ingrassare i topi del mio granaio che tenerti a casa mia. Ladro!

LUIGI — Pietà, padrone! Pietà! Tene-temi ancora. Che cosa diventerò io?

IL PADRONE DELLA FATTORIA — Che cosa vuoi diventare? Sei già solo stracci, pidocchi e sporcizia. Vattene!

Respinge Luigi per l'ultima volta ed esce.

Nella scena seguente il proiettore verde resterà acceso ma il suo colore verrà sopraffatto a poco a poco dal riflettore bianco che si accenderà progressivamente, finendo col centrare violentemente Luigi e il Padre.

La scena seguente è molto lenta. Deve essere perfettamente sincronizzata col fondo musicale che gioca un ruolo importante quanto le parole. Molta espressione...

SCENA IV

Niente Gong.

Luigi si è lasciato cadere sulla cassa.

Scoppia in singhiozzi. Tema A (4 voci).

Tema B (3 voci).

Tema C.

Tema D.

Tema E. Il Padre entra.

Luigi si precipita ai suoi piedi.

Tema BCD crescendo.

Tema E.

Tema F (forte glorioso).

Accordo finale in maggiore.

LUIGI — Niente! Più niente! Ah, non ne posso più! Mio Dio... no! Lui no! Se esistesse non permetterebbe che io soffrissi così, che io sia stracciato, che io...

Signore è colpa mia...

Mi alzerò (*esegue*).

Andrò da mio padre (*due passi tubanti*).

E gli dirò:

Padre mio! Ho peccato contro il cielo e contro di te!

IL PADRE — Mio figlio era perduto e l'ho ritrovato. Esultiamo.

(A)

Musical score for section A. The top staff is the vocal line, and the bottom staff is the piano accompaniment. The key signature has two flats (Bb, Eb) and the time signature is 3/4. The vocal line begins with a fermata on a whole note G4. The piano accompaniment consists of chords and single notes. A dashed line below the vocal staff is labeled "Hm...".

(B) **(C)**

Musical score for sections B and C. The top staff is the vocal line with lyrics: "La la la la la la la ecc...". The bottom staff is the piano accompaniment. The key signature has two flats and the time signature is 3/4. The piano accompaniment features a melodic line with dynamics markings "p" and "Ah!".

(D) **(E)**

Musical score for sections D and E. The top staff is the vocal line, and the bottom staff is the piano accompaniment. The key signature has two flats and the time signature is 3/4. The piano accompaniment consists of chords and single notes.

(F)

Musical score for section F. The top staff is the vocal line, and the bottom staff is the piano accompaniment. The key signature has two flats and the time signature is 3/4. The piano accompaniment features a melodic line with dynamics markings "p" and "Ah!".

2. - LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO (Adattamento ai tempi moderni)

PERSONAGGI:

IL CRONISTA DEL VANGELO

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO

UN POVERO VECCHIO « SENZA NESSUNO »

IL GIORNALAIO

DANDY

UN BORGHESE

IL CRONISTA DEL VANGELO — « In quel tempo un Dottore della Legge domandò a Gesù: “Maestro, che debbo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Cosa c'è scritto nella Legge?”. L'altro rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso”. “Ma chi è il mio prossimo?” domandò lo scriba. Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — ... ed è la stessa storia che si ripete a 2000 anni di distanza. In una grande città girano i pedoni e sfrecciano le auto. Un povero vecchio cammina in mezzo a quel via-vai. Sopraggiunge un taxi che lo urta un po' sgraziatamente. E il povero diavolo che già non si reggeva gran che in piedi, così spinto, stramazza a terra; gemendo si trascina al margine della strada e disperato si sedette sulla soglia di una porta che rimase chiusa.

UN POVERO VECCHIO — Maledizione! Si può essere più disgraziati di così? (*Ripete, o simili*).

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — E venne a passare il n. 1 del Vangelo. (*Dandy, elegante. Esempio: uno sportivo con attrezzatura relativa che passa, guarda con superiorità e disprezzo... e poi, via*) Poi il n. 2 non molto migliore del primo, nonostante le apparenze. (*Passa un borghese, gilet, frac, catena d'oro, cilindro, monocolo. Arriva davanti al vecchio, tasta a lungo le tasche del gilet, per estrarne finalmente una moneta da 5 lire che dà con ostentazione dicendo...*).

UN BORGHESE — Tenete, buonuomo, e... che Dio vi aiuti...

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — È la volta del n. 3, come nel Vangelo...

IL GIORNALAIO (*piccolo buonuomo della strada, vecchio berretto, sciarpa sporca, giacca con strappi*) — « La Stampa »... ultima edizione... (*Entrando in scena come se avesse evitato con uno scatto un'auto che stava per investirlo*) Accidenti!... Che ti pigli!... Bestia d'un autista che non sei altro! Ancora un po' e

ti riducono ad una frittata sotto le gomme delle loro carriole, senza avere il tempo di... Ma, ha da venì... «La Stampa»... Oh! che accidenti ti è successo, buon vecchio? Rovesciato eh! È proprio quello che stavo dicendo, mondo cane... Ti sei fatto molto male? Non puoi camminare! Accidenti, sfido io! Poveraccio!... (*Arguendo dai gesti del vecchio...*) Cosa vorresti fare?... No! no! non ti si può abbandonare così conciato! Mondo cane! Andiamo, nonno, dai! Vieni a casa nostra! Siamo già abbastanza stretti. Daremo una slargata ai muri, mondo cane!, se sarà necessario. Su, coraggio, andiamo!

IL CRONISTA DELL'ADATTAMENTO — E il ragazzotto condusse il povero vecchio nella sua baracca; là fu curato e ritrovò la felicità e la gioia di vivere!

IL CRONISTA DEL VANGELO — «... quale di questi tre si è mostrato prossimo del ferito? Lo Scriba rispose: "Colui che gli ha usato misericordia". Gesù concluse: "Va' e fa' anche tu lo stesso"».

3. - EMMAUS

PERSONAGGI:

UN DICITORE

DUE DISCEPOLI: CLEOFA e GIONA

DUE PROFETI: DAVIDE e ISAIA

IL CRISTO, *personaggio principale ma invisibile. L'azione degli attori deve creare la sua presenza.*

IL DICITORE — Sono due, questa sera, soli sulla strada... Fuggono da Gerusalemme. Camminano a stento, oppressi, sconvolti, disperati... Eppure sono giovani, sui vent'anni... Erano sicuri della rivoluzione, dell'epurazione... Erano sicuri di scuotere il giogo degli Anziani, di annientare la prepotenza dei Romani. Erano sicuri della « vittoria finale »... del « Mondo Nuovo »... In una notte, tutto è crollato: una catastrofe irrimediabile. Tutte le loro speranze distrutte... il loro Capo è morto... come uno schiavo!... Sono due, questa sera, soli sulla strada... Fuggono da Gerusalemme... Non dicono parola: i grandi dolori sono muti! A venti passi dietro ad essi un viaggiatore sconosciuto li segue...

GIONA — L'impresa è fallita... per sempre!

CLEOFA — Non parlarmene più!... Mi fai male!... Preferisco non sognare più. (*Camminano per un momento in silenzio.*)

GIONA — È impossibile non sognare; ho continuamente il Calvario davanti agli occhi...

CLEOFA — Sì... anch'io... Finire a quel modo, Lui che era il Puro dei Puri...

GIONA — Eppure non gli mancava nulla per riuscire.

CLEOFA — Ah! tutti questi vecchi Dottori della Legge in balia di Caifa!... Una galleria di sepolcri imbiancati, come Lui giustamente diceva...

GIONA — È di nuovo la loro ipocrisia che ha trionfato!

CLEOFA — È soprattutto il loro danaro.

GIONA — Sì! Con questo si ottiene tutto ciò che si vuole.

CLEOFA — Hanno certamente corrotto il popolo a suon di sicli! Quando penso che gli stessi che domenica l'acclamavano, e persino alcuni guariti da Lui, si sono messi a urlare come indemoniati: « Crocifiggilo! »...

GIONA — In passato si adorava il vitello d'oro; oggi ci si mette in ginocchio davanti al danaro! Non vi è proprio nulla di nuovo sotto il sole!

CLEOFA — Per il danaro si vendono: idee, patria, onore, anima e corpo.

GIONA — Un mondo di Giuda che arriva a vendere persino il suo Dio...

CLEOFA — Parla piano... Qualcuno ci segue.

GIONA — L'avevo visto poc'anzi, e non credevo fosse così vicino.

CLEOFA — Fermiamoci un momento e lasciamolo passare. *(Si siedono sulle pietre al bordo della strada. Osservano il pellegrino che si avvicina. Saluti).*

IL DICITORE — Ma il Viaggiatore non li sorpassa. Si ferma proprio dinnanzi a loro e incomincia a conversare. Cleofa e Giona rispondono con monosillabi... a stento: è evidente la loro afflizione. Anche il Pellegrino si reca a Emmaus. Non è affatto stanco... ma si siede accanto ad essi. È certamente un contadino alla buona, e forse un po' ingenuo. Fa domande infantili e del tutto innocue. Ora domanda ad essi il motivo della loro profonda tristezza. *(Tutto questo mimato con gusto, realizzando quello che il Dicitore narra).*

CLEOFA — Non lo indovini? Non sei di qui tu, allora!

GIONA — Non sai nulla dell'ultima esecuzione? No? Gesù, il Profeta!

CLEOFA *(prendendo confidenza)* — Vedi, noi altri, lo si è conosciuto da vicino... Abbiamo percorso con Lui tutta la Galilea... Conquistava tutti con la sua bontà, la sua dolcezza, i suoi miracoli...

GIONA — Guariva tutti: i ciechi, gli storpi, i paralitici, i sordomuti... Ah! non era un uomo come gli altri!

CLEOFA — Dopo la Galilea, anche Gerusalemme era con Lui. Domenica il popolo si era raccolto in massa attorno a Lui per osannarlo. Bisognava vedere! Fece la sua entrata nella città da re; più trionfalmente di Davide. Si cantava, si gridava, si stendevano gli abiti per terra affinché vi camminasse sopra... Lui, Gesù... *(Pausa. Cleofa e Giona guardano il Viaggiatore. Sta loro dicendo: Come mai allora l'hanno arrestato?)* Ah! come mai fu condannato? Probabilmente perché egli era tutto per i piccoli... Consolava gl'infelici, li strappava alla miseria nera... « Venite a me — ripeteva — voi tutti affaticati ed oppressi... ». Buono come il pane... Ha ottenuto un successo così grande che gli Anziani se ne sono ingelositi. Da tempo ormai si sentiva che non erano d'accordo. Hanno discusso aspramente più di una volta, ma egli non aveva peli sulla lingua; gli ele diceva in faccia!

GIONA — Solo con loro non era affabile.

CLEOFA — E sempre ha tappato loro la bocca.

GIONA — Si dice anche che a dodici anni andò da loro nel Tempio. Parlò per più ore bagnando il naso ai vecchi rabbini...

CLEOFA — Una volta si sono talmente imbestialiti che presero dei sassi per tirarglieli, ma Lui è sparito in un batter d'occhio; non si è mai saputo come.

GIONA (*dopo un po' di riflessione*) — Quello che non ho mai capito è quando scomparve, il giorno in cui lo volevano fare re. Ti ricordi? Sulla montagna, quando ha dato da mangiare a migliaia di persone con sette pani...

CLEOFA — Se avesse voluto, dopo la Galilea, dopo Gerusalemme, adesso si sarebbe a Roma, e la nostra schiavitù sarebbe finita! Sarebbe già il mondo nuovo in cui i « grandi » non sarebbero più gli sfruttatori, e i poveracci non sarebbero più come bestie o macchine...

GIONA — Allora si sarebbe d'accordo per aiutarci a sollevare i poveri diavoli... come faceva Lui... (*Nuova fermata. Nuova interruzione e domanda del viaggiatore*).

CLEOFA — Che cosa avete detto? Doveva andare a finire così?...

IL DICITORE — Il Pellegrino sconosciuto rivela di colpo una autorità misteriosa. Giudica gli interlocutori poco sensati. Non hanno letto le Scritture? Che cosa hanno detto i Profeti? Il Messia non doveva essere tradito, condannato dagli uomini? Ascoltate il Profeta Davide...

DAVIDE (*comparendo sul fondo*) — Perfino l'uomo che mi era amico, il mio confidente, colui che mangiava il mio stesso pane ha levato il calcagno contro di me...

CLEOFA — Ah! Giuda della malora!

IL DICITORE — E il Profeta Isaia non annuncia la fine vergognosa del Figlio dell'Uomo?

ISAIA (*comparendo sul fondo*) — Lo vedo disprezzato e abbandonato da tutti, l'Uomo dei dolori... sarà annoverato tra i malfattori...

DAVIDE — Hanno arato il mio dorso e vi hanno tracciato lunghi solchi... Hanno forato le mie mani e i miei piedi...

GIONA — Flagellato... crocifisso... tra due ladroni... (*I Profeti scompaiono*).

IL DICITORE — La Croce era necessaria! Bisognava che Cristo patisse per entrare nella gloria...

GIONA — Le tue parole ci sconvolgono l'animo...

IL DICITORE — La vittoria si conquista con lacrime e sangue...

CLEOFA — Ma se è morto, dov'è la vittoria?

GIONA — Il mondo nuovo che aspettavamo?

CLEOFA — Se lui non c'è più...

IL DICITORE — Le armi non sono necessarie. Chiunque prenderà la spada perirà di spada. I nemici soccombono più facilmente sotto i colpi della preghiera e del sacrificio...

CLEOFA — Ah! non abbiamo mai capito come questa sera. Dobbiamo incominciare noi a diventare buoni...

IL DICITORE — Dalla violenza può nascere la carità?

CLEOFA (*meravigliato perché il Viaggiatore li lascia*) — Ci lasci?

GIONA — Scende la sera...

CLEOFA E GIONA — Resta con noi, Signore!

CLEOFA — Ci fa tanto bene sentirti...

GIONA — Sei stanco, ecco l'albergo d'Emmaus; entra con noi... (*Si scostano per lasciar passare il Viaggiatore*).

CLEOFA — Ecco, la tavola è pronta: pane e vino...

IL DICITORE — I tre prendono posto. Lo sconosciuto in mezzo, tra i due discepoli. Il Pellegrino prende del pane, lo benedice, lo spezza: « In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ».

CLEOFA E GIONA (*riconoscendolo*) — Ah!

IL DICITORE — Il Pellegrino misterioso è scomparso. (*Arpeggio musicale. Cleofa e Giona si guardano, poi levano gli occhi al cielo, congiungono le mani, e cadono in ginocchio*).

GIONA — Gesù! (*Lunga pausa*).

CLEOFA — Era Lui!... E non l'abbiamo riconosciuto...

GIONA — Ciechi che siamo stati! Non s'infiammava il nostro cuore ad ogni sua parola?

CLEOFA — Bruciavo quando ci parlava!

GIONA (*gridando*) — E' risorto!

CLEOFA — La vittoria!...

GIONA — Corriamo a Gerusalemme a dirlo agli altri e a Pietro.

CLEOFA — Sì, corriamo perché non solo agli Apostoli dobbiamo dirlo ma al mondo intero che l'aspetta, la Risurrezione... (*Escono correndo*).

IL DICITORE — Sono due, questa sera, soli sulla strada... Corrono ansimando, entusiasti, artefici della vittoria!... Non cercano più la rivoluzione ma la Risurrezione delle anime nell'Amore! (*Musica*).

4. - CANTICO DELLA BUONA MORTE

NOTE:

- si dia alla recitazione una soavità francescana
- si eviti di eccedere nella intensità di voce
- il pezzo non è fatto per essere « declamato », ma per una piana recitazione
- essere semplici, spontanei, guidati da commozione sincera, in intima meditazione di S. Francesco
- gesti stilizzati e molto sobrii.

DISPOSIZIONE: Il coro è composto da CINQUE ATTORI, in semicerchio. Si immagina che S. Francesco sia disteso sulla nuda terra, quasi nel cerchio degli attori.

(Il N. 1 canta a bocca chiusa. Tutti riprendono il canto).

N. 3 — Nella sua capanna

N. 5 — una sera d'autunno

N. 1 — San Francesco...

TUTTI — San Francesco... San Francesco morì, cantando. (*Cantano*).

N. 1 — Vox clamans ad Dominum, il poverello ha reso l'anima (*tutti si inchinano, pausa*). Che nostra sorella morte...

TUTTI — che nostra sorella morte sia bene accolta

N. 5 — come si accoglie il sonno

TUTTI — dopo una giornata ben spesa.

*

N. 5 — Vox clamans ad Dominum, il poverello ha reso l'anima

N. 3 — il suo corpo ha la calma del marmo

N. 4 — il suo viso è uno specchio di pace.

N. 1 — Che nostra sorella morte

TUTTI — che nostra sorella morte sia ringraziata

N. 1 — essa non è crudele che a coloro che si ribellano.

*

N. 2, 4 — Il suo corpo ha la calma del marmo

N. 3 — il suo viso è uno specchio di pace

N. 1 — egli vuole essere nudo sulla nuda terra

TUTTI — per nascere alla vita eterna.

N.1 — Che nostra sorella morte...

TUTTI — che nostra sorella morte sia salutata

N. 5 — ella ci apre la porta d'oro del giardino celeste.

N. 1. — Egli vuole essere nudo sulla terra nuda per nascere alla vita eterna (*pausa*)

N. 5 — ed ecco...

N. 2, 3 — ed ecco...

N. 5 — che mille allódole...

n. 3, 4, 5 — che mille allodole...

TUTTI — mille allodole si sono posate sul tetto.

N. 1 — Che nostra sorella morte

TUTTI — che nostra sorella morte sia benedetta

N. 2 — essa è l'alba in mezzo alle tenebre

N. 5 — l'estate che non avrà fine.

*

N. 1 — Ed ecco che mille allodole si sono posate sul tetto

N. 5 — per portare sopra le loro ali

TUTTI — l'anima gioiosa (*cantano un alleluja gregoriano*)

N. 1 — in paradiso. Da San Francesco

TUTTI — da San Francesco... impariamo... a vivere bene e a morire... bene. Per poter cantare anche noi quando la nostra ora sarà venuta.

N. 1 — Amen (*canto*).

5. - IL GIOCOLIERE DELLA MADONNA

PERSONAGGI:

IL CRONISTA

BARNABA, il giocoliere

IL PADRE PRIORE

ALCUNI MONACI

LA MADONNA

(N.B. - Le spiegazioni sono date in funzione di una rappresentazione intorno ad un falò). A destra, al di là del fuoco, il monastero. In fondo al monastero un tumulto o un tronco d'albero su cui si trova la Vergine (un semplice drappo di cui si cureranno le pieghe può fare l'effetto di una veste scolpita). Se si dispone di una nicchia, come qualche volta ne fabbricano gli scouts, la si metterà su un supporto a sinistra del fuoco, ed è là che si fermerà Barnaba per recitare la sua preghiera.

(Colpo di gong. Breve arpeggio. Musica da baracconi).

CRONISTA — Al tempo del re Luigi c'era in Francia un povero giocoliere di nome Barnaba, che andava di città in città facendo mostra di forza e di destrezza.

Nei giorni di fiera egli stendeva sulla pubblica piazza un vecchio tappeto, ormai logoro, e attirava col suo scilinguagnolo e la sua mimica i ragazzi e i fannulloni.

(Barnaba entra danzando, con un tappeto arrotolato sotto il braccio. S'avvanza a sinistra del fuoco, quasi in primo piano, mima un discorso a dei passanti immaginari).

Tutt'un tratto, colla schiena a terra, gettava in aria e riprendeva sei sfere di rame, che luccicavano al sole. Poi, lasciando le sfere, si alzava di scatto e dava saggio di destrezza con 12 coltelli. Allora un mormorio di ammirazione si levava dalla folla circostante e le monete piovevano sul tappeto.

(Barnaba mima il testo, senza sfere né coltelli. Un rullo di tamburo, come lo si fa nei circhi per gli esercizi pericolosi. Colpo di cassa quando si rialza in piedi).

Tuttavia, come la maggior parte di coloro che vivono delle loro abilità, Barnaba stentava molto per poter vivere. Egli non poteva lavorare tanto quanto avrebbe voluto. Per mostrare tutto il suo valore, come gli alberi per dare fiori e frutti, gli erano necessari il calore del sole e la luce del giorno. D'inverno soffriva freddo e fame e non era più che un albero spoglio di foglie e quasi morto.

(La musica si smorza, si fa sempre più triste. Soffia il vento, cade la pioggia. Barnaba ha raccolto le monete, ha arrotolato il tappeto e s'è messo a girare attorno al fuoco. Mima come se avesse freddo, se fosse esposto al vento, alla pioggia. Scuote un mantello e se lo getta addosso. Continua la sua strada battendo i denti).

(Lungo silenzio)

Era un uomo dabbene e molto devoto della Madonna. Quando incontrava un'immagine della Madre di Dio, non mancava di indirizzarle una preghiera.

*(Barnaba si dirige verso la nicchia. Musica semplice e pia).
(S'inginocchia. Colpo di gong).*

BARNABA — Signora Maria, abbiate cura della mia povera vita e quando sarò morto, portate la mia anima in Paradiso.

II

(Pioggia, vento. La batteria dà il passo. Barnaba si è rimesso in cammino, gira intorno al fuoco e raggiunge il Padre Priore. Barnaba saluta il Padre Priore).

CRONISTA — Ora, una sera, dopo una giornata di pioggia, mentre se ne andava triste e curvo, portando sotto il braccio le sue sfere, e i suoi coltelli, avvolti nel vecchio tappeto, e cercava un rifugio per la notte, vide un monaco che seguiva la stessa sua strada e lo salutò rispettosamente. Siccome avevano la stessa andatura si misero a scambiare qualche parola:

(Dialogo musicale, grave e religioso quando parla il Padre Priore, semplice e leggero quando Barnaba gli risponde. [Gioco di ottave, basse ed alte]).

PADRE PRIORE — Amico, come mai siete abbigliato in questo modo? Non fareste per caso la parte del pazzo in qualche rappresentazione?

BARNABA — Affatto, Padre, mi chiamo Barnaba e sono giocoliere di professione. Sarebbe il più bel mestiere del mondo se rendesse tanto da poter mangiare tutti i giorni.

PADRE PRIORE — Amico mio, non c'è professione più bella di quella del monaco. Vi si celebrano ogni giorno le lodi della Vergine e dei Santi e la vita del religioso è un continuo cantico di ringraziamento.

BARNABA *(dopo essere stato un po' pensieroso)* — È vero! ho parlato da ignorante; il vostro stato non si può paragonare al mio. Certo si ha del merito a ballare tenendo sulla punta del naso un bastone, con sopra una moneta in equilibrio, ma questo merito non si avvicina neppure al vostro. Ah! se potessi anch'io cantare con voi l'ufficio della Vergine!

PADRE PRIORE — Ebbene, amico mio, venite con me ed io vi farò entrare nel convento di cui io sono il priore. Senza dubbio Dio mi ha messo sulla vostra strada per condurvi sulla via della salvezza.

(Campane! Arrivano davanti all'entrata del monastero. Colpo di gong). Ecco, siamo arrivati... Entrate, amico mio! (I monaci sbucano dal giardino del convento. Si veste Barnaba d'una coperta che gli serve da saio. Insieme vanno ad inginocchiarsi davanti alla Madonna e cantano la Salve Regina).

III

CRONISTA — Fu così che Barnaba divenne monaco. Nel convento in cui fu ricevuto, tutti i religiosi celebravano con entusiasmo il culto della Vergine ed ognuno vi impegnava tutta la scienza e l'abilità che Dio gli aveva donato.

(I monaci si disperdono lavorando nelle occupazioni di cui parla il testo).

Il Priore da parte sua componeva dei trattati molto eruditi sulla Vergine Immacolata, fra Maurizio li copiava con precisione su grandi fogli, fra Alessandro vi dipingeva finissime miniature. C'era perfino un fiorentino che traduceva le «Laudi» in lingua volgare e in versi rimati.

(Musica lamentosa [flauto]. Barnaba nel giardino, in fondo. Grandi gesti di disperazione).

Barnaba da parte sua si lamentava molto della sua ignoranza e della sua semplicità. Lo si vedeva passeggiare nel piccolo giardino del convento sospirando.

BARNABA — Ahimè! Madonna Santa io non so comporre per voi né prediche, né trattati, né versi con sillabe contate e misurate. Che farò dunque per servirvi?

(Barnaba sparisce all'improvviso. La musica cessa di colpo).

CRONISTA — Già da tempo Barnaba gemeva sulla sua sorte e s'abbandonava alla tristezza, quando un mattino...

(Colpo di cassa, poi musica da fiera come all'inizio. Comparsa di Barnaba che passa danzando in barba ai monaci. Grande meraviglia di questi. Commento silenzioso ma eloquente di mimiche. Barnaba rientra nel monastero dopo aver fatto il giro del fuoco e là, come sulle piazze pubbliche, egli srotola il suo tappeto, parla alla Madonna, fa giochi con le sfere e i coltelli. I monaci si sono messi in fila dietro il Padre Priore. Batteria sorda).

Svegliatosi tutto allegro, corse in cappella e vi si fermò più d'un'ora. Da quel momento egli andava ogni giorno in cappella

in un'ora in cui era deserta. Non era più triste e non si lamentava più...

Un modo di fare tanto strano svegliò la curiosità dei monaci. Il Priore, che ha il dovere di non ignorare nulla, risolse di tener d'occhio Barnaba. E venne, accompagnato dagli anziani del convento, a spiare dalle fessure della porta ciò che succedeva nell'interno. E videro Barnaba che davanti alla Vergine SS. ma esercitava il suo mestiere di giocoliere con le sue sfere di rame e i suoi 12 coltelli.

(Reazione dei monaci).

Immediatamente gli anziani gridarono al sacrilegio! Il priore sapeva che Barnaba aveva l'anima innocente, ma credeva che fosse divenuto pazzo.

(Gesto di aprire la porta senza far rumore. Barnaba si avvanza davanti alla Vergine. Essa s'inchina [musica: arpeggio discendente, con dolcezza] e asciuga il viso di Barnaba).

Erano già sul punto d'intervenire, quando videro la Madonna asciugare con un lembo del suo manto il sudore che imperlava la fronte del giocoliere. Allora il Priore prostrandosi umilmente recitò commosso:

(Alcuni accordi scandiscono le parole).

PADRE PRIORE — Beati i semplici...

(Intonare un canto mariano e musica).

I MONACI (insieme) — ...perché essi vedranno Dio.

6. - IL PERO DI NONNO MISERIA

PERSONAGGI:

IL CRONISTA

NONNO MISERIA

SAN PIETRO

LA MORTE

IL PERO (*il quale può essere rappresentato benissimo da un personaggio, convenientemente truccato. Lo si faccia salire, per esempio, sopra una sedia; si avvolga con una coperta di color marrone; gli si mettano nelle mani, allargate in fuori, dei rami, ecc.*).

IL CRONISTA — Nonno Miseria non aveva né denaro, né bei vestiti, né famiglia, né bambini, né casa... Ma possedeva un pero! Il buon Dio, che dona con larghezza ai ricchi, ha sempre cura di non scordare del tutto la povera gente: a chi regala un amore di bimbo, a chi un buon cane fedele. A nonno Miseria aveva dato un pero. I suoi frutti erano qualcosa di delizioso. Si trattava forse di pere moscatelle... Certo erano tanto buone, che nonno Miseria non poté mai assaggiarne una: gliele rubavano tutte! (*Durante questa presentazione, si sono potuti vedere dei monelli arrampicarsi sull'albero per rubare le pere. Essi fuggono all'apparire di nonno Miseria, il quale, accasciato, viene a sedersi accanto al suo tesoro*) Una sera d'autunno, nonno Miseria si trovava appunto sotto il suo pero: le foglie cadevano tutte arrugginite e la tramontana le sparpagliava nell'aria. (*Il personaggio-pero si dondola, ed imita il sibilo del vento. Lontano un'apparizione tutta bianca, nei capelli e negli abiti*) Passò di lì San Pietro, che d'autunno, si sa, compie un giro d'ispezione sulla terra, per farne rapporto al buon Dio.

SAN PIETRO — Buona sera, nonno Miseria! Come va?

NONNO MISERIA — Così, così!... E voi, sant'uomo, siete in viaggio?

SAN PIETRO — Eh sì! Vengo ad osservare da vicino lo stato del mondo.

Ma, santo cielo, diventa così cattivo, così cattivo, che io non so più cosa mettere nel rapporto al buon Dio.

NONNO MISERIA — A chi lo dite! Figuratevi che se la prendono persino con me. Ecco, vedete questo pero? Ebbene, non mi è riuscito goderne i frutti una sola volta. Quei mascalzoni me li rubano tutti, fino all'ultimo!

SAN PIETRO — Possibile? E sai almeno chi sono?

NONNO MISERIA — Macché! Ho un bel fare la guardia, io: quelli sono più furbi di me... Ah, potessi agguantarne uno!...

SAN PIETRO — Cosa faresti?

NONNO MISERIA — Cosa farei? Ho là un vecchio bastone, che mi servirebbe a meraviglia per carezzargli la schiena.

SAN PIETRO — Avresti torto... Visto però che in fondo sei un brav'uomo, voglio aiutarti a scoprire il ladruncolo. A partire da questo giorno chiunque, all'infuori di te, salirà sul tuo pero, non ne potrà discendere che col tuo permesso. Così farai conoscenza col furfante.

NONNO MISERIA — O grande San Pietro, come ringraziarvi?

SAN PIETRO — Coll'essere sempre un uomo onesto. E ora, addio, nonno Miseria. Stammi bene e fai buona guardia. Io continuo il mio giro... Soprattutto, mi raccomando, usa il tuo bastone il meno possibile. (*Si allontana*).

NONNO MISERIA — Grazie, grazie, San Pietro!...

IL CRONISTA — D'inverno i ladri non vennero: non c'era nulla da rubare! Gli uccellini però, che San Pietro aveva dimenticato di avvertire, si fecero acchiappare a frotte, uno meglio dell'altro. Quanti nonno Miseria ne abbia mangiati in quell'inverno, è incalcolabile. Ma infine capitò che i passerotti, decimati, presero in avversione il pero di nonno Miseria. A poco, a poco, trasmisero a tutti gli uccelli il segnale di pericolo, e nessuno fece più visita a quell'albero stregato. Nei suoi rami prosperarono allora i bruchi, le formiche, i pidocchi, tanto che ben presto esso si ammalò. Nonno Miseria in persona dovette impegnarsi nella caccia agli insetti, cosa per nulla piacevole. Una sera d'estate, egli contemplava il pero intristito, quando passò di là la morte.

LA MORTE — Buona sera, nonno Miseria!

NONNO MISERIA — Buona sera, signora Morte!

LA MORTE — Siete pronto? E' giunta la vostra ora!...

NONNO MISERIA — Come, venite a cercarmi? Già?

LA MORTE — Già! Tutti dicono la stessa cosa. Ma se io vi dessi ascolto, non mi resterebbe che incrociare le braccia.

NONNO MISERIA — Mi sembra che prima di venire da me, voi potreste ben pensare a qualcun altro: alla vecchia Marianna, per esempio, che ha settant'anni suonati, che tossisce e sputa...; oppure a nonno Battista, che vive a carico dei figlioli...; o anche a Cecco, che è zoppo...

LA MORTE — No, no! Tutti costoro sono meno infelici di te, che non possiedi nulla. Tu non hai né padre, né madre, né moglie, né figli, né alcun altro che ti voglia bene. Il nome che porti ti sta veramente a puntino. E come puoi tenere ancora alla vita? Su, su, muoviti, vieni con me!

NONNO MISERIA — Se proprio è necessario, non mi resta che sottomettermi: eccomi! Però vorrei, prima di partire, gustare l'unica pera che il mio albero mi ha regalato quest'anno. Guardatela, com'è bella!

LA MORTE — Sì, pare davvero splendida. Coglila pure, ti aspetto...
NONNO MISERIA — E' che il pero è alto ed il mio braccio corto. Bisognerebbe salire sull'albero, ma io non ne ho più la forza.

LA MORTE — Se si tratta solo di questo non preoccuparti: ti renderò io l'ultimo servizio. (*La Morte sale sull'albero. Nonno Miseria si frega le mani e sorride*). Ecco la pera, nonno Miseria, a te! (*Getta la pera. Nonno Miseria la prende e l'addenta*). Ebbene?! Cosa capita? questa è carina: non riesco più a scendere! Chi può dunque trattenermi?

NONNO MISERIA (*sorridendo*) — Domandatelo a San Pietro, signora Morte!

LA MORTE — Ah, mascalzone! Sei tu a giocarmi questo brutto tiro! Sapevi che dal tuo pero non si può scendere. E così volevi fermare la morte... Furfante che non sei altro, su via, lasciami libera!

NONNO MISERIA — Già, perché mi portiate con voi, eh!? Marameo!

LA MORTE — E se io... ti dimenticassi per quest'anno?

NONNO MISERIA — Non siete poi molto generosa!

LA MORTE — Per due anni?

NONNO MISERIA — Troppo poco!

LA MORTE — Per dieci?

NONNO MISERIA — Ma voi scherzate? O restare eternamente sul pero, o giurare che mai e poi mai, intendetemi bene, tenterete di togliere la vita a nonno Miseria. Questi sono gli unici patti possibili, molto chiari del resto, non vi sembra?

LA MORTE (*dopo una pausa, a malincuore*) — E sia, lo giuro.

NONNO MISERIA — Allora potete scendere. (*La Morte scende dal pero e fugge col suo lenzuolo e la sua falce. Nonno Miseria ride fino alle lacrime*).

IL CRONISTA — In questo modo, per la prima ed unica volta, la Morte s'è veduta sfuggire di mano la sua preda. Nonno Miseria intanto vive e vivrà sempre, finché duri il mondo.